BANCA POPOLARE DI PESCOPAGANO 1883

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA E CULTURA

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA
...dove il risparmio è crescita
Patrimonio 112 miliardi
Mezzi amm. 1.168 miliardi

ANNO VII — N. 21
Sabato 17 Dicembre 1988

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II - 70%

Lire 800

AVELLINO — COME SARANNO LOCALIZZATI I PIU' IMPORTANTI EDIFICI PUBBLICI DEL CAPOLUOGO

All'inizio del nuovo anno l'appalto del teatro e del palazzo municipale

AVELLINO — Il consiglio comunale del capoluogo tenterà, in queste ultime settimane dell'88, di affrontare e risolvere tutti i problemi che si sono accumulati in questi mesi.

Superata la questione Battista - che pure ha tenuto impegnato il consiglio in una seduta sul filo di rasoio dello scioglimento - l'amministrazione deve ora provvedere ad alcune esigenze che nascono da un esame approfondito effettuato dalla giunta in una serie di riunioni operative.

Si tratta di problemi connessi con la realizzazione di importanti opere pubbliche: dalla tangenziale nord alla rete cinematica al servizio del centro commerciale, dall'appalto concorso per il teatro a quello per il nuovo municipio, dal completamento del lungo e complesso capitolo della prefabbricazione alla realizzazione delle strutture di servizio nelle aree periferiche.

Torna di attualità anche la questione della localizzazione di alcuni uffici di grande importanza per la città: dal provveditorato agli studi al palazzo delle poste, dall'ufficio della motorizzazione civile al mercato generale.

Il consiglio deve anche dare una risposta alle questioni sorte negli ultimi tempi a proposito del Pip di via Francesco Tedesco, con problemi di dimensionamento che gli uffici tecnici stanno cercando di risolvere.

E c'è infine il capitolo delle chiese e degli edifici di culto, del centro storico, dei monumenti e dei valori storici da salvaguardare.

Negli ultimi tempi la ricostruzione s'è fatta più celere anche nella zona della «Terra» dove il groviglio delle proprietà appariva inestricabile. I cantieri si sono moltiplicati e appare vicino il traguardo del completamento, sia pure con l'alea di rischio costituita da alcune isole che richiedono ancora il paziente intervento dell'amministrazione per una mediazione fra i contrastanti interessi, prima ancora che intervengano i poteri sostitutori.

Per il centro commer-

g. p.

Continua in quarta pagina

Avellino — Una veduta dall'alto - In primo piano Piazza Libertà

LE POLEMICHE SUL «CASO» IRPINIA

Terremoto e razzismo

di GIUSEPPE PISANO

Ma ci fu veramente questo terremoto? Non fu, per caso, un'invenzione del clan di De Mita? Chi inventò il sismografo, inducendo in errore il Paese? E chi fu il regista di quella grande sceneggiata del 23 novembre, il «gran vecchio» che ordinò ai biechi abitanti di Terronia, esperti in truffe e raggiri, di demolire col favore della notte duecentomila edifici sparsi su una superficie grande quanto il Belgio?

I morti? Beh, quelli sono un particolare da approfondire. Chi fece l'esame autoptico per accertare le cause del decesso?

E se si fosse trattato di epatite virale? A sud del Garigliano, si sa, certe malattie sono endemiche.

Queste ed altre domande dovranno necessariamente porsi le varie commissioni d'inchiesta che il nord produttivo ed efficiente ha chiesto a gran voce, con l'appoggio strumentale di forze politiche in declino.

E' un paradosso? E allora cosa sono le cifre che vengono sciorinate a tutto spiano con cipiglio: i sessantacinquemila miliardi (invece dei ventunomila finora erogati), i costi dei posti di lavoro quintuplicati ad arte, i casi di truffa e di abuso (che pure ci sono stati) assurti a prassi corrente e generalizzata?

In questa vicenda si incrociano pericolosamente la lotta al presidente del Consiglio e alla sua parte politica, il razzismo strisciante che alimenta certe lobbies padane, la volontà di rimuovere per sempre il disastro del 23 novembre 1980 dalla coscienza del Paese e, prima ancora, dal bilancio dello Stato.

Saper reagire con composta compostezza, con la disponibilità ad ogni controllo e confronto, ma anche con la dignitosa ripulsa di ogni ingiuria e di ogni volgarità non è facile. Ma bisogna provarci.

POLITICA

Perchè continua a slittare il congresso dei giovani Dc?

AVELLINO — Rischia di diventare una vecenda dal sapore vagamente kafkiano la convocazione del congresso provinciale rinnovo cariche del movimento giovanile della democrazia cristiana irpina.

A metà settembre - riassumiamo in breve i fatti certi - il comitato provinciale del movimento giovanile si riunì e fissò per i primi di novembre la convocazione del congresso provinciale. Si capì subito, però, che tale scadenza difficilmente avrebbe potuto essere rispettata. Le assemblee sezionali sono partite infatti con ritardo e con ritardo sono stati messi in moto i vari meccanismi congressuali. Così, impercettibilmente ma metodicamente, la data del congresso ha subito lievi ma costanti slittamenti e al momento in cui scriviamo queste note (siamo quasi a metà dicembre) non solo l'assise dei giovani democristiani non è stata celebrata, ma nessuno può dire quando effettivamente si svolgerà.

E' fin troppo evidente che questa strana vicenda ha suscitato interpretazioni maliziose e avanzato sospetti probabilmente infondati.

Chiariamo subito che l'attuale delegato provinciale Oreste Lastella, non ha nessun motivo per rinviare sine die lo svolgimento del congresso. Il suo mandato è scaduto già da un anno e certamente non aspira ad ulteriori proroghe, anche perchè ha abbondantemente superato il limite per poter militare ancora nel Movimento Giovanile.

Inoltre, è da tener presente che con ogni probabilità nei primi mesi del 1989 si andrà al congresso provinciale del partito e per quella data Lastella ha tutto l'interesse a smettere i panni del delegato provinciale, per poter eventualmente entrare a far parte del comitato provinciale del partito.

Forse la spiegazione di questi ritardi, a prima vista incomprensibili, è più facile di quanto si possa immaginare e risiede in difficoltà di tipo organizzativo

Quando parliamo di difficoltà di tipo organizzativo intendiamo riferirci alla mancanza, spesso, di validi punti di riferimento giovanile nelle sezioni, ai problemi pratici che nascono quando si deve organizzare un'assemblea di giovani nelle varie realtà sezionali; ma, soprattutto, intendiamo riferirci alla mancanza di un valido ed operante tessuto connettivo che consenta una «trasmissione» rapida fra centro e periferia. E la mancanza di questa rete solida di rapporti fa nascere anche pesanti incertezze sul futuro

Continua in quarta pagina

SOLO CINEMA ITALIANO ALLA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA IRPINA

Il «Laceno d'Oro» cambia faccia

AVELLINO — Dopo ventisette anni il «Laceno d'oro» cambia faccia, diventa una «quattro giorni del neorealismo» e restringe il proprio campo alla produzione cinematografica italiana. «Non abbiamo potuto di più - dicono Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, gli organizzatori del «Laceno» - per gli esigui finanziamenti, una quindicina di milioni in tutto, che abbiamo raccolto tra Comune di Avellino, Camera di Commercio e Regione». La rassegna cinematografica dunque si ridimensiona: un addio definitivo alle idee di istituzionalizzazione trascinate per un quarto di secolo. Ma gli organizzatori proclamano dalle colonne di Cinemasud «Noi siamo quelli che fummo!, preferiamo elemosinare perchè riteniamo giusto rivendicare il nostro diritto alla libertà. Alle proposte inaccettabili di chi voleva estraniare o rendere succubi noi organizzatori rilevando di peso la Rassegna, rispondiamo con lo schiaffo ideologico della «Quattro giorni». E' quello che ha ripetuto Camillo Marino nel suo stentoreo intervento al galà finale della Rassegna, è quanto hanno ricordato i componenti della Giuria, da Tinto Brass a Luigi Serravalli.

Anarchico e rivoluzionario (quest'anno è stato celebrato Che Guevara), ironico e post moderno «sui generis» (un regista nel corso della premiazione s'è esibito in un happening mozzafiato fingendo un suicidio in pieno palco con una pistolettata fatta seguire ad un discorso d'addio ai suoi «venticinque» spettatori), il «Laceno» ha comunque fatto registrare un certo nuovo interesse da parte del pubblico. Per la gioia di Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio le serate sono state abbastanza seguite. I giovani soprattutto hanno partecipato anche ai dibattiti tecni-

Gianni Colucci

Continua in quarta pagina

Quindici, chi vincerà le elezioni?

QUINDICI — Domani e dopodomani si vota a Quindici, il piccolo centro del Vallo di Lauro al confine col Nolano, per il rinnovo del Consiglio comunale sciolto dal Prefetto Sbrescia in seguito alle dimissioni di oltre la metà dei componenti.

Quattro le liste in lizza, due con simbolo di partito, due civiche. Chi vincerà le elezioni? Stando alle previsioni della vigilia, il discorso sembra ristretto ad un duello tra le due formazioni da sempre rivali dei Graziano e dei Cava.

Esponenti di entrambi le famiglie sono presenti in questa tornata elettorale.

Da una parte, i Graziano, che dal 1976 al 1980 hanno retto le sorti della civica amministrazione esprimendo ben quattro sindaci di cui due destituiti da Pertini per i legami con la camorra, sembrano intenzionati a riconquistare l'antica leadership in paese; dall'altra, i Cava, intenzionati a dare battaglia e a togliere questo primato ai rivali.

Chi la spunterà? La risposta dovranno darla ora gli oltre 2000 elettori che dovranno esprimere il voto.

E i partiti? Sciolta l'alleanza a quattro tra Dc, Pci, Psi e Pri che nel gennaio del 1986 consentì di eleggere sindaco una donna, Olga Santaniello, solo la Dc, rispetto a quella coalizione, ha presentato una propria lista, mentre la sinistra si è schierata sotto il simbolo di unità popolare della Tromba.

Don Riboldi ad Avellino

AVELLINO — Il Vescovo d'Acerra, Don Antonio Riboldi, è stato all'inizio della settimana ad Avellino tra gli studenti della scuola media di S. Tommaso per discutere del problema della droga nella società di oggi.

Don Riboldi si è intrattenuto a lungo coi suoi giovani interlocutori parlando anche delle sue esperienze in Belice e delle numerose marce anticamorra in mezzo ai giovani.

Rispondendo, poi, alle domande sul problema droga, il prelato ha sottolineato come oggi più che mai sia necessario ricorrere a tutti i mezzi utili per combattere un male che affligge la comunità.

Un contributo al dibattito è venuto anche da Don Alfonso Landi, animatore del centro «La Casa sulla roccia».

I. I.

UNA SERIE DI INIZIATIVE IN PROGRAMMA IN VIA DANTE DURANTE LE FESTIVITA'

Il commercio irpino cambia volto

Scendono in campo i giovani "rampolli,,

AVELLINO — Saranno i giovani della Confcommercio a «movimentare» le festività natalizie ad Avellino. Una grande manifestazione ricreativa e culturale coinvolgerà l'intera città offrendo venti giorni di spettacoli in una tendostruttura che sarà allestita in via Dante con l'accordo dell'Amministrazione comunale che si è prodigata per la buona riuscita.

I giovani commercianti, nell'ambito delle manifestazioni, dibatteranno anche temi di particolare importanza, per il settore nel quale operano, che vedranno coinvolti operatori e politici.

Per il giorno 28 dicembre, presso i locali della Camera di Commercio, che ha sponsorizzato la manifestazione, si parlerà di: Passato, presente, futuro del terziario di mercato; mentre il 4 gennaio '89 si discuterà di «1992, il Mercato Comune Europeo: Le prospettive degli imprenditori irpini». A questo convegno prenderanno parte, oltre al presidente provinciale della Confcommercio, anche i presidenti dell'Unione Industriali e della Camera di Commercio.

I giovani Confcommercio, quasi tutti già impegnati in attività del terziario e, per la maggior parte, provenienti da famiglie di antica tradizione commerciale

Avellino — Una veduta della centralissima via Dante (foto Vella)

hanno dato vita ad un agguerrito gruppo che intende favorire la innovazione nel settore senza, comunque, rompere con la tradizione che, pur se tra mille difficoltà, ha avuto momenti esaltanti e ha contribuito non poco alla crescita civile della società in cui ha operato.

In proposito, è molto chiaro il presidente Barile: «Il commercio irpino sostiene - ha bisogno assoluto di rinnovarsi. Gli operatori attuali, per oltre il 50 per cento, hanno difficoltà a metter si al passo con le innovazioni tecnologiche e con il nuovo modo di essere del comparto. Perciò la nostra struttura nel più assoluto rispetto della tradizione, proverà a favorire il più possibile il ricambio generazionale, il passaggio da padre a figlio, incentivando lo sviluppo, in particolare, tra i giovani, di una mentalità imprenditoriale attuale e capace di mantenere il passo con i tempi».

In questo senso i giovani sono già al lavoro. Alfredo Cavaliere, Diana Rossi Ciro Nazzaro, Stefano Napolitano, Roberto Sgrosso, Sabino e Roberto De Pascale, Gianni Nazzaro e molti simi altri hanno ormai le idee chiare.

«Le nostre iniziative - dicono - mireranno a tracciare una nuova via per il commercio. Il Gruppo è aperto a tutti i giovani che hanno volontà di affermarsi e raccogliere adesione da ogni parte della provincia».

L'iniziativa dei giovani commercianti è piaciuta anche all'assessore all'annona e al commercio di Avellino Gerardo Bilotta che ha ribadito la disponibilità sua e dell'amministrazione a far diventare permanente l'esperimento di Via Dante coinvolgendo negli anni a venire anche le altre strade di Avellino.

«Questa idea, che i giovani hanno concretizzato - afferma Bilotta - venne a me e a Barile parlando del Centro Commerciale e del futuro del commercio ad Avellino. Mi batterò affinché venga coinvolta tutta la città e si istituzionalizzi per gli anni a venire».

Le manifestazioni prenderanno il via lunedì prossimo (19 dicembre) con una sfilata di moda al Partenio che riguarderà capi di pellicceria, abbigliamento, pelletteria, bijotteria e calzature. Si chiuderanno la sera della Befana con una marcialonga e con iniziative contro il fumo. Durante le feste natalizie, a via Dante si susseguiranno serate interessantissime con mostre di pittura, concerti, spettacoli folk e proiezioni di films.

Salvatore Salvatore

IL PROGRAMMA DEL COMITATO DI COORDINAMENTO

I comuni della Valle Caudina alla ricerca della propria identità

VALLE CAUDINA — La loro ultima iniziativa è stata quella di chiedere ai consigli comunali dei centri caudini di aggiungere al toponimo una specificazione geografica inequivocabile: Valle Caudina. Così avremo un Cervinara-Valle Caudina, un Rocabascerana-Valle Caudina, e via discorrendo. «Non si tratta di pedanterie, vogliamo soltanto chiarire l'identità culturale di una zona importante e ricca di storia come la Valle Caudina. Un gruppo etnico con valori comuni ed una tradizione millenaria che dovranno essere considerati in tutta la loro importanza da tutti, a partire dai politici».

S. Martino V. C. — Casa Giulia

Questa battaglia per la «caudinità» la stanno combattendo una quindicina di associazioni turistiche e culturali di altrettanti comuni della Valle, tra le province di Avellino e Benevento; Orazio La Rocca, segretario del Coordinamento Caudino, ne è il portavoce e organizzatore. «Le difficoltà delle nostre zone sono di vario genere: vanno dalla più totale disorganizzazione dei servizi e delle competenze territoriali degli enti, alla situazione di insostenibile isolamento che continuiamo a vivere. Se un «Irpino di Cervinara» deve far capo alla Curia dovrà recarsi a Benevento se i suoi bisogni non sono spirituali ma più terreni, come quelli di un certificato catastale, ecco che l'ufficio di competenza è ad Avellino. E così via, sballottati da un capo all'altro della provincia da una suddivisione politico-amministrativa che non ha tenuto conto della storia delle nostre zone, ma neanche del fatto che non c'è un agevole collegamento stradale tra la Valle Caudina ed il capoluogo di provincia'. Insomma più questioni e non solo rivendicazioni storico culturali sono sollevate dal Coordinamento che fa dell'antica «Caudium» e della relativa civiltà, un valore che va oltre le limitazioni e le imposizioni post unitarie che da queste parti non sono state mai viste di buon occhio. «Qualcuno - continua La Rocca - parlò d'una provincia a sè per questi comuni. Magari non arriveremo mai a tanto, ma intanto dobbiamo farci carico delle richieste che vengono dalla nostra gente e che i politici cavalcano soltanto in occasioni elettorali».

Da un anno il Coordinamento è nato e porta avanti la sua battaglia per la «caudinità»; decine e decine sono gli incontri e i dibattiti. «Si comincia con l'archeologia - dice il presidente della Pro Loco di Cervinara, Romano - e poi si passa ai problemi di tutti i giorni. La salvaguardia dell'ambiente, ad esempio. C'è un progetto per il disinquinamento del fiume Isclero ma quando sarà attuato?; il Parco del Partenio potrà essere un'occasione di sviluppo sociale ed economico oltre che uno strumento protezionistico, ma potrà tener conto di tutte le realtà che sono parte integrante del comprensorio, come il Baianese e la Valle Caudina? Infine il Taburno: una montagna bellissima ma abbandonata a se stessa, senza nessun programma di interventi che ne possa permetterne il rilancio e la salvaguardia; un bubbone destinato prima o poi a scoppiare». Sono questi i temi, come si vede complessi, del gruppo di lavoro del Coordinamento. Giovani e meno giovani, studiosi e gente comune si avvicinano con interesse alle tematiche sollevate. La conventicola che qualcuno chiama «estremista» o «autonomista», alla fine, non chiede altro che nuovo impegno per una zona «di confine» con radici robuste e un'identità che tornerà ad imporsi. Una terra che non si rassegna a rimanere schiacciata tra due province.

Gia.Co.

Più tempo libero per i giovani

AVELLINO — Il problema dell'impiego del tempo libero da parte dei giovani è stato esaminato nel corso di una riunione svoltasi in Prefettura e alla quale hanno preso parte l'assessore ai problemi della gioventù del Comune di Avellino, Picariello, il presidente del Comitato Provinciale del Coni Saccone, i segretari provinciali dei sindacati confederali.

Il Prefetto Sbrescia ha auspicato una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni municipali nei riguardi di una questione che, se affrontata nella giusta misura può contribuire non poco a prevenire le devianze giovanili con una pianificazione degli interventi: in pratica - ha detto Sbrescia - bisogna offrire ai giovani le condizioni ottimali per poter usufruire del tempo libero in strutture che siano adeguatamente attrezzate. In tal senso, il ruolo dello sport è di grande importanza e proprio per questo è stata programmata una serie di iniziative che consentono non solo l'utilizzazione di tutti gli impianti sportivi pubblici e privati, ma anche la realizzazione di nuove strutture attrezzate.

Giampaolo Degano

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

CECE S.r.l.
CARBURANTI
LUBRIFICANTI
MOBIL
Kerosene e gasolio per riscaldamento
Via Circumvallazione, 131
Tel. (0825) 36506 - 37317 - 83100 AVELLINO

CONSORZIO DI MUTUALITÁ ECONOMICA TRA SOCIETÁ COOPERATIVE
COME
Sede legale: Via Vasto, 29 - Tel. (0825) 36318
Telefax (0825) 38075 - 83100 AVELLINO
Ufficio di Rappresentanza: ROMA
via Antonio Serra, 54

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)
FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana - Trespoli - Cestini - Cassonetti - Segnaletica Stradale

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"
I monti Picentini, il Terminio, il Cervialto,
il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

Edilizia Industrializzata
isopol s.p.a.
Via Campoceraso - Tel. 96.90.83
TORRE LE NOCELLE (AV)

GEO - CONSULT
LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE
Laboratorio e studio: Via Ofantina, Km. 0,400
83030 MANOCALZATI - Tel. (0825) 623438

Una panoramica del Palazzo abbaziale di Loreto (1733 - 1750)

7 - L'INGERENZA DELLO STATO NEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

L'abbazia di Montevergine durante il regno dei Borboni

di GIOVANNI MONGELLI

Quando Carlo III di Borbone fece il suo ingresso in Napoli il 10 maggio 1734, entusiasmò la città con la bontà e semplicità del suo agire e con la freschezza dei suoi 17 anni di età.

Napoli sentiva che aveva finalmente il re che le avrebbe ridonato lustro e splendore. Purtroppo la Chiesa non potè godere a lungo del nuovo stato di cose, che s'instaurava, dato il nefasto influsso che cominciarono ad esercitare nei pubblici affari quanti erano avversi ai genuini principi del Vangelo.

Montevergine ebbe la sua parte di sofferenza in questa politica anticlericale e antireligiosa. Ceti, calpestandosi apertamente i principi basilari del diritto, si appoggiarono le mene interessate di gente avversa all'abbazia, impedendo per anni il proseguimento della fabbrica del nuovo Loreto, che si era cominciato a costruire nel 1733 su disegni dell'architetto Domenico Antonio Vaccaro.

Niente stesso tempo si rese sempre più penetrante e opprimente l'ingerenza dello Stato negli affari strettamente ecclesiastici, in quanto la politica cesaropapista di Vienna penetrava sempre più nel Regno di Napoli, ponendo il Ministero degli Affari Ecclesiastici e la Curia del Cappellano Maggiore all'alta direzione di tutto il governo dei singoli istituti religiosi.

Ma gli aggravi che Montevergine ebbe a subire si dovettero più che altro all'irrefrenabile potere di Ministri... Perciò, quando il re diede il saluto di commiato dalla città di Napoli per passare al trono di Spagna, l'abate di Montevergine, Venanzio Pironti, non mancò, il 6 ottobre 1759, di essere presente fra i baroni e i dignitari, per dare al re l'ultimo saluto nell'atto di imbarcarsi insieme con la famiglia reale.

Cominciava allora il lunghissimo regno di Ferdinando IV, che in quel momento contava solamente 8 anni, e perciò iniziava sotto tutela. Crebbe allora enormemente la potenza di Bernardo Tanucci, definito una specie di vicerè fino al 1778, quando fu messo da parte dalla energica regina Maria Carolina.

Ferdinando uscì di minorità nel 1767, e già l'anno seguente si unì in matrimonio con Maria Carolina, arciduchessa d'Austria. Ai grandi festeggiamenti, che ebbero luogo in Napoli il 22 maggio 1768, tra i baroni del Regno vi era pure l'ab. gen. di Montevergine, Alberico Mellusi, di Altavilla Irpina.

Il tempo dei solenni di plomi dei re a favore di Montevergine era già tramontato per sempre, perchè tutte le relazioni tra l'abbazia e i re passavano ora esclusivamente attraverso i vari ministeri e si risolvevano in dispacci, emanati dalle singole segreterie dell'apparato burocratico.

Le cose non cambiarono gran che quando al Tanucci fu sostituito John Francis Edward Acton (+12 ag. 1811), che si dimostrò non meno potente del suo predecessore, e ancora più infatuato di cesaropapismo viennese, trasportato di peso a Napoli.

L'assolutismo regio ebbe come conseguenza di far sorgere nella stessa congregazione verginiana un gruppo di «zelanti realisti», che crearono gravi e continui fastidi nel governo della congregazione, e facilitarono sempre più il controllo e la direzione laicale negli affari dei verginiani.

Cominciarono ad essere creati direttamente dal re non pochi abati titolari. Era il re a dare la licenza se uno doveva essere dispensato dalla frequenza del coro, se un altro poteva soggiornare a Napoli, se l'abate generale poteva recarsi in visita pastorale nei monasteri della congregazione; più ancora, se si poteva convocare il capitolo generale ordinario. Nell'imminenza poi di questi capitoli generali erano valanghe di ricorsi al re per essere promossi alle cariche nei monasteri o per essere assegnati di residenza in questo o quel luogo ecc.

Il re era Ferdinando IV, ma il vero sovrano era la regina Maria Carolina che non voleva essere da meno di suo fratello, l'imperatore Giuseppe II. E Acton, primo ministro, modellava la sua politica in modo da sintonizzarla perfettamente con le vedute della regina. Perciò Ferdinando IV poteva darsi agli spassi e al godimenti.

La cosa diveniva umiliante per l'abate generale e il suo definitorio quando dovevano rendere conto al Cappellano Maggiore perchè avevano espulso un religioso o perchè ad esempio, non avevano ammesso alla professione un novizio. Si giunse ad imporre all'abate generale di riammettere un fratello converso, giuridicamente espulso.

Laboriosissime diventarono le celebrazioni dei capitoli generali.

Le imposizioni fiscali, ordinarie e straordinarie inceppavano tutta la vita della congregazione. Ben due volte si dovette procedere alla fusione degli argenti del Santuario per sostenere la barcollante struttura dello Stato.

Il 6 luglio 1795 giunse improvviso l'ordine della soppressione dell'importante abbazia verginiana di Capua, perchè - si disse - i locali erano necessari per le truppe.

Nella congregazione si sopportavano tutti questi disagi, pur di scongiurare il peggio; ma a nulla valse tutto questo, e il peggio venne.

L'ambigua politica, seguita da Ferdinando IV, portò all'occupazione del paese da parte dei repubblicani francesi alla fine del 1798, e la creazione della Repubblica Partenopea (23 gennaio - 23 giugno 1799).

Cominciarono allora quelle fughe del re da Napoli a Palermo, che si ripeteranno altre volte in seguito.

Durante questa prima tempesta Montevergine ebbe a soffrire nei suoi beni e anche nei suoi religiosi.

Tornato il re a Napoli per merito delle truppe del cardinale Fabrizio Ruffo, non migliorò la politica di Ferdinando IV. Venne allora la seconda occupazione francese, 1806-1815. Col re Giuseppe Bonaparte (1806-1808) si ebbe l'infausto decreto del 13 febbraio 1807, col quale la congregazione verginiana veniva coinvolta nella soppressione generale degli Ordini monastici.

Montevergine si salvò solo come **Stabilimento dello Stato**, per la conservazione dell'archivio, della biblioteca e delle opere d'arte che conteneva.

Per custodire i due grandi locali di Loreto e di Montevergine furono assegnati 25 ex-religiosi, che ricevevano un modico stipendio, mentre tutti i beni, mobili e stabili, erano incamerati dallo Stato.

Montevergine ebbe tutto da soffrire e nulla da godere dal governo dei Napoleonidi. Perciò i verginiani salutarono con gioia sincera la restaurazione borbonica sul trono di Napoli nel maggio 1815.

Effettivamente i vantaggi non mancarono a farsi sentire. Già il 27 settembre 1815 fu ristabilita la diocesi di Montevergine, soppressa nel 1810 da Gioacchino Murat. Nel 1818 si ebbe il ripristino, almeno giuridico, della congregazione verginiana.

Di qui la profonda riconoscenza dei monaci per le benemerenze che Ferdinando IV - divenuto ora Ferdinando I - si procacciò nell'ultimo periodo del suo governo.

Purtroppo, date le preoccupazioni del re per le idee sovversive, seminate largamente dai Francesi, ricominciò anche l'assolutismo regio con l'eccessiva ingerenza governativa in materia ecclesiastica: si riprese la censura preventiva in tutta la sua estensione; si proibiva di ricorrere alla S. Sede o di mandare in esecuzione qualunque documento pontificio senza il regio **Exequatur**; si intensificò un'opprimente sorveglianza sulle singole persone, anche ecclesiastiche e religiose.

Ma almeno si poteva vivere nei chiostri, e non mancarono provvidenze d'indole economica a favore dell'abbazia, anche se ormai erano tramontati i tempi della fiorente congregazione religiosa.

Sappiamo bene che Ferdinando IV o i non spiccò per pietà e religiosità.

Quindi da lui non c'era da attendersi un pio pellegrinaggio al santuario, come del resto non si era affacciato per la mente di suo padre, Carlo III.

Ben diverso fu Francesco I, che vi si recò con tutta l'augusta famiglia il 29-31 agosto 1826, sostando nelle due notti a Loreto. Anzi il re volle iscriversi nel sodalizio della confraternita verginiana.

Molto di più volle fare e mostrare per Montevergine il suo successore, il re Ferdinando II (1830-1859), che innanzi tutto lasciò alla Cappella della Madonna un'artistica lampada d'argento, di stile gotico; poi, seguendo l'esempio suo padre, tentò di raggiungere il santuario il 23 aprile 1854, ma ne fu impedito dalle avverse condizioni atmosferiche. Per allora si fermò a Loreto ammirando l'accogliente Palazzo abbaziale. Due anni dopo, il 20 aprile 1856, era al santuario insieme con la regina Maria Teresa, il principe ereditario Francesco II e altri membri della famiglia reale.

Ferdinando II incoraggiò il progetto della strada rotabile per Montevergine e ne aiutò l'attuazione nella misura del possibile, dichiarando l'opera di pubblica utilità e cooperando alle spese con larghi sussidi.

L'ultimo re di Napoli, Francesco II, rimase troppo poco sul trono per poter manifestare concretamente la sua devozione verso Montevergine e per poter onorare il santuario come re, come lo aveva fatto da principe ereditario.

Tuttavia, stando in esilio a Roma, diede incarico a un altro grande esiliato, l'ab. gen. di Montevergine Guglielmo De Cesare, di assumere l'onere di postulatore della causa di beatificazione di sua madre, la regina Maria Cristina di Savoia, ufficio che il De Cesare assolse con impegno e costanza fino alla morte.

In questo modo, anche la dinastia dei Borboni, ha lasciato un grande ricordo negli annali di Montevergine.

Maria Carolina

Francesco II

Maria Sofia

IL REPERTO E' DI EPOCA ROMANA

Una stele funeraria scoperta a Carife

CARIFE — Un'altra scoperta eccezionale, in un territorio che si va sempre più confermando di grande interesse archeologico.

In contrada «Aia di Cappitella», durante i lavori di sterro di un'area destinata alla ricostruzione di alcuni appartamenti privati nel Nucvo Piano di Zona è stata casualmente rinvenuta una stele funeraria di epoca romana.

Conservata in perfetto stato, a forma di parallelepipedo, con un grosso piede che, all'epoca, fece da base per l'erezione, pesa sicuramente oltre cinque quintali.

Nella parte superiore, che finisce a forma di triangolo, porta una scritta in lingua latina ancora perfettamente leggibile.

M. MEVIUS. S. P.
COR. CLEMES
AED. O. III. VIR. IUR. D.

Sotto, subito sopra il piede, dove comincia la parte finemente levigata si legge: SIBI ET SUIS.

Il ritrovamento della stele apre una serie di interrogativi che sono al vaglio degli esperti della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno, Benevento e Avellino che si sono riservati le valutazioni.

Il «blocco» di pietra viva, pesantissimo, è stato raccolto dagli operai sotto la guida del sindaco di Carife che è anche ispettore archeologico e depositato in un corridoio del municipio, dove è stata visionata dai cittadini e dallo storico locale Michele De Luca.

Si spera che la stele diventi parte integrante di un museo-antiquario che a Carife è stato perennemente promosso, progettato e non ancora neanche iniziato.

S. S.

4 — UN VESCOVO IRPINO DEL '700

Vita e opere di Giovanni B. Capuani

Il 20 maggio 1669 a Vallata, da Giovanni Pietro e Lavinia Ciufrà nasceva Giovanni Battista Capuani. Come tutti i giovani di buona famiglia, anche il nostro fu avviato alla vita ecclesiastica. I 16 giugno 1696 fu ordinato sacerdote e proseguì gli studi a Roma. Nel 1700, presso l'archiginnasio della sapienza, si laurea in **utroque iure.**

Dopo gli studi romani ritorna nella sua patria e nel 1704 viene prescelto dal Vescovo di Montella come vicario in quella diocesi. In questa carica rimase per circa un decennio e per alcuni mesi si dimostrò «zelantissimo ed incorrotto» reggendo la diocesi in assenza del Vescovo. Nel 1714 ritorna a Roma ove ottiene l'incarico di protonotorio apostolico, carica svolta fino al 1718 quando fu nominato vicario generale dell'Archidiocesi di Bari. Nella città pugliese la permanenza fu di breve durata. Nel 1722 il Capuani figura come esaminatore e giudice sinodale della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi e subito dopo è ancora vicario generale del vescovo di Terracina, Sezze e Priverno. L'ultimo dell'anno 1729, finalmente, dopo un lungo periodo di vicario, fu consacrato Vescovo dal Cardinale Querini e assegnato alla diocesi di Belcastro, ove si portò nel gennaio del 1730. La tanta sospirata nomina vescovile sembrava appagare le aspirazioni del prelato.

Avanti negli anni e cagionevole di salute il Vescovo Capuani si trovò a dirigere una diocesi povera e turbolenta: il suo intervento non riuscì ad imprimere alcun segno pastorale di rilievo. Le «Relazioni ad limina» studiate dai suoi biografi sono definite mancanti di «volontà operativa e di carità cristiana». In una relazione del 1745 è riportato il grave disagio della popolazione costretta, dopo il terremoto del 1744, a vivere in capanne.

Al Capuani furono mosse pesanti accuse per lo stato di abbandono del Seminario di Belcastro e per le facili ordinazioni elargite a persone ignoranti e di cattivi costumi. Per tale situazione fu elevata protesta presso il papa dal primo ministro napoletano José Joaquim de Montealegre. I Vescovi di Catanzaro, Crotone e Santa Severina, chiamati a pronunciarsi sul conto di Giovanni Battista Capuani, forniscono dati non del tutto edificanti.

Andrea Massaro

MENTRE IL PUBBLICO «SNOBBA» LA SQUADRA

Fascetti punta su Bagni per il rilancio dell'Avellino

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Eugenio II (il primo fu Bersellini) ci ha messo la mano sua.

I venti minuti successivi al gol di Pileggi hanno fatto vedere le potenzialità d'una squadra che potrebbe anche tentare la fuga, in un campionato decisamente mediocre.

Miracolo? Per carità. Non diciamo cose assurde. I miracoli nel calcio sono sempre più rari. Sono frequenti e possibili, invece, le trasformazioni lente ma sicure, le modifiche che consentono ad una squadra di passare dallo squallore allo splendore nel giro di pochi giorni, ma a prezzo di enormi sacrifici.

La squadra ha dimostrato di sapersi adattare bene alle esigenze del nuovo tecnico che ha un suo verbo consolidato.

Che squadre ha guidato Fascetti?

Lo sanno tutti. S'è trattato di squadre compatte, corte e veloci negli spostamenti, senza sfilacciamenti e senza vuoti.

Fascetti ha sempre costruito un gioco soprattutto ordinato, lineare. Con lui le punte fanno le punte, i centrocampisti i centrocampisti, i difensori i difensori. Può sembrare l'uovo di Colombo, ma questa è la verità sullo standard Fascetti.

Il quale, però, è un uomo di enorme intelligenza e sa, quindi, adattare il gioco virtuale, ipotetico, ideale alla realtà di un parco giocatori già consolidato, a campionato già avviato.

Ecco, quindi, che Eugenio II ha subito voluto puntare su Salvatore Bagni. Il livello superiore alla media del «guerriero» imponeva una progressiva responsabilizzazione.

Bagni a copertura immediata della difesa, però, faceva correre alla squadra più d'un rischio. I falli e le reazioni di un personaggio notoriamente spigoloso potevano creare guai alla squadra. Meglio spostare un po' più avanti lo scudettato centrocampista, per fruire dei suoi lanci ma anche della sua antica abilità in zona - tiro.

E così il «guerriero» ha sfoderato ben sette lanci di trenta metri che sono stati altrettanti inviti per Baldieri e Bertoni ed ha cercato egli stesso di concludere a rete, con risultati apprezzabili. Nuciari almeno in una circostanza è stato bravissimo ad annullare un significativo tiro di Bagni che poteva chiudere la partita.

Bagni è una specie di allenatore in campo. La sua esperienza e il suo fiuto possono essere le carti vincenti dell'Avellino in questo campionato di così irto di difficoltà.

L'assenza di Marulla ha costretto, poi il tecnico, ad inventare strumenti diversi per la concretizzazione del gioco in area avversaria.

Ha disposto sulle fasce Celestini e Dal Prà ed ha consentito a Baldieri e Bertoni di convergere a centro con maggiore frequenza.

Non a caso è toccato a Pileggi il compito di chiudere a rete con successo.

Il tenace Danilo non s'è trovato per caso in posizione di tiro, quando è piovuto quel cross che ha ingannato Nardecchia. Era uno schema prestabilito, efficacissimo che, anche qualche minuto dopo il gol, ha consentito al numero otto irpino di trovarsi con la palla buona fra i piedi.

Altro schema nuovo è apparso quello relativo al collegamento più veloce fra difesa e centrocampo, con ritorni e rifornimenti alternati.

Questo ha consentito alla squadra di non ripetere la squallida esibizione di due domeniche prima.

Ferrari aveva cercato inutilmente di far capire che i collegamenti fra punte e difesa non potevano essere assicurati dai lanci lunghi di Amodio e Perrone, volenterosi ma defilati rispetto al bersaglio. Occorreva utilizzare al meglio la classica cerniera di centrocampo.

Fascetti è già riuscito a collegare meglio i due estremi, con l'ovvio sistema dello avvicinamento.

La squadra s'è fatta più corta e questo ha comportato due novità: un miglioramento della qualità del gioco attraverso la diminuzione della probabilità degli errori e la garanzia di un accordo immediato fra le varie zone del campo.

Il Monza non ha mai impegnato Di Leo fino all'87' e questo dimostra non solo che i brianzoli erano venuti in Irpinia con la voglia matta di portar via lo zero a zero, ma anche che non ci sono state zone morte del campo in cui potessero infilarsi i vari Casiraghi e Gaudenzi, collaudati contropiedisti.

Ora si va a Bari e la trasferta è certamente difficile.

L'Avellino, però, va in Puglia in un momento di crescita e di ripresa innanzitutto psicologica.

I pugliesi dovranno stare bene attenti, dunque.

Fascetti ha contropiedisti eccellenti che possono mortificare qualunque squadra che presuma di dominare dall'alto della classifica e di vincere senza le necessarie cautele.

Ora Marino ha fatto tutto quel che poteva fare. Questo è l'Avellino. Può tornare in A, ma può anche mancare il traguardo. Anche il pubblico, però, devo essere più vicino.

Domenica i paganti erano meno di cinquemila e si sono sentiti anche molti fischi ingiustificati. Dov'è il vecchio tifo vincente?

Va forte la Primavera di Picone

AVELLINO — La «primavera» targata Picone vince e convince.

Dopo il successo interno col Sorrento, i lupacchiotti sono andati a conquistare i due punti sul difficile campo di Catanzaro (la gara si è giocata a Soverato), consentendo così al nuovo trainer di festeggiare per la seconda volta consecutiva la «panchina» che fu già di Del Gaudio.

Gli irpini hanno dimostrato di essere un organico compatto capace di venir fuori anche da situazioni difficili come quelle che erano maturate in terra calabra.

«Sono soddisfatto dei miei ragazzi - dichiara mister Picone - ma dico pure che non bisogna cedere ai facili entusiasmi.

Il campionato è ancora lungo e proprio per questo dobbiamo stare coi piedi per terra senza montarci la testa».

Questo pomeriggio gli uomini di Picone giocheranno in casa contro il Licata. Una nuova vittoria è possibile.

Turno casalingo anche per il ritrovato Solofra che sembra aver trovato nuova linfa dopo la vittoria conseguita in trasferta contro il Chiaravalle.

I «conciari» non sono più ultimi in classifica e questo ha dato molto morale alla squadra. Tanto più che, domani, contro la Palmese v'è la possibilità di migliorare ulteriormente la posizione in classifica.

Enzo Silvestri

La squadra di Bardini prima in classifica

La Scandone vola verso la promozione

AVELLINO — Tre grandi vittorie in sei giorni hanno lanciato la Scandone Banca Popolare dell'Irpinia in vetta solitaria della classifica di Serie B2. I ragazzi di Bardini stanno sbalordendo per l'efficacia del gioco ed una preparazione atletica eccezionale frutto di un lavoro serio e meticoloso che l'ottimo coach friulano ha imposto ai propri giocatori. Sognare la promozione non è utopia, se ai play-off in primavera la Scandone si presenterà con la medesima forma attuale, non vediamo squadra che possa batterla.

Inutile a questo punto fare graduatorie di merito, la Scandone è come un computer perfetto sia a livello societario che di squadra e grazie ai gruppi Abate e Bellucci, ha un volto di professionismo così come le esigenze attuali impongono. Domenica Coen e compagni giocheranno in trasferta sull'ostico campo di Vasto, mentre giovedì 22 al Palasport «G. Del Mauro» saranno di scena le blasonate Forze Armate di Vigna di Valle. L'en-plein è senza dubbio possibile per una squadra quale quella irpina lanciatissima ed in gran forma.

In A2 femminile, dopo aver battutto il Sorrento semaforo rosso in trasferta per la Pall. Avellino, battuta di stretta misura sia a Trapani che a Gragnano. Le irpine però stanno in posizione favorevole per ottenere nelle gare casalinghe quella salvezza, che ad inizio di stagione era impensabile ottenere. Adesso vi è bisogno dell'incitamento del pubblico amico che domani sera dovrà trascinare al successo Festa e compagne opposte al Vis Gualdo Tadino (Palasport «Del Mauro», inizio ore 18).

Stanno sbalordendo in Serie C femminile le ragazze dell'ACSI del presidente Renato Abate e del coach Gianfranco Lenzi, che come «matricola» si trovano al primo posto in classifica in coabitazione col supermilionario Benevento dell'antica Meterangelis e delle irpine Calò e Zaccaria.

CALCIO FEMMINILE

E così dopo quasi tre anni, il campo del Monteforte Irpino è stato violato dal Tigg'ano di Lecce che a sorpresa ha battuto lo squadrone del presidente Santulli. Adesso dopo la prevista goleada di Messina, le irpine sono attese al vero riscatto ospitando domani pomeriggio le romane del Futura Ciampino, squadra outsiders del campionato.

Luigi Zappella

dalla prima pagina

L'appalto

ciale, intanto, si è passati alla fase successiva a quella della definizione degli obiettivi.

La relazione Bilotta ha offerto ai consiglieri motivi di riflessione. Non pretendeva d'esser risolutiva nè aveva l'obiettivo di dare risposte «dall'alto».

Chi ha espresso critiche, però, ora deve venire allo scoperto, mostrando le proposte alternative prima che sia troppo tardi.

La «tuttologia» ormai dilaga e di traffico e di commercio (come di calcio) ognuno sente il dovere di interessarsi dando contributi di indiscutibile valenza politica.

L'amministrazione, però, che deve assumersi le responsabilità che le competono. Per questo come per altri problemi le riunioni di giunta che si sono susseguite nelle ultime settimane hanno scelto delle strade che ora le forze politiche di maggioranza intendono percorrere. Almeno si spera.

Laceno d'Oro

spettacolo). «Saranno stati - dice un giovane appassionato - forse i film italiani che hanno preso il posto dei più difficili film sovietici e jugoslavi, ma quest'anno non ho perso una sola proiezio-

co-ideologici del dopo-ne. E' stata un'occasione per capire dove va la cinematografia giovane italiana, quella che è tagliata fuori dai circuiti commerciali. E per me che m'interesso di cinema, è stata una specie di lezione, un documentarsi che non è di tutti i giorni». Ed a proposito di lezioni, l'iniziativa di coinvolgere le scuole superiori della città ha dato buoni frutti. Gli studenti hanno apprezzato la possibilità di discutere di cinema con cineasti e attori.

In conclusione i premi. La giuria, presieduta da Carlo Lizzani ha assegnato la targa d'oro «Pier Paolo Pasolini» a Florestano Vancini; targhe d'oro sono andate a Giancarlo Giannini, a Marco Leto, Benvenuti, «Tv Cine 2000», Girdana, Anna Bonaiuto, Almerica Schiavo, Massimo Dapporto; targhe e riconoscimenti anche a Ennio Morzocchini, Adriana Monti, Annunziata Francola, Daniela Morelli, Luciano Bartoli, Gianluca Fumagalli, Andrea Papini, Luigi Faccini e Giuseppe Ferrara.

Nomi noti e meno noti di un cinema italiano impegnato, a volte didascalico, forse ingenuo ma onesto e sentito. Ed in tempi di «Danko» e Vanzina imperanti tutto questo rappresenta una grande prova di coraggio e passione.

Congresso dei giovani Dc

stesso del movimento giovanile. Il congresso subisce continui rinvii perchè evidentemente non c'è ancora il nome del futuro delegato e della futura classe dirigente del giovanile. Ma tali nomi non emergono, o perlomeno non emergono con la necessaria autorevolezza e larghezza di consensi, perchè negli ultimi tre anni il giovanile è come sopravvissuto a se stesso, esprimendo al più singole individualità, pur apprezzabili per intelligenza e spirito di sacrificio, ma che sovente si sono trovate ad agire nel deserto di una struttura esistente solo sulla carta e non nella realtà viva della nostra provincia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: i giovani democristiani sono assenti nelle scuole, nei quartieri, nei dibatti sulle gran di problematiche giovanili come la droga, lo studio, l'occupazione, a parte qualche episodico e sporadico convegno che lascia il tempo che trova.

A fronte di tale situazione sarebbe stato indispensabile correggere la rotta e dotare il Movimento Giovanile di una struttura valida e al passo con i tempi e con un partito teso nello sforzo del rinnovamento. Al contrario, si litiga sui nomi e si rinvia tutto alla ricerca di una unanimità che al momento appare impossibile ritrovare e che comunque non viene ricercata attraverso la strada più naturale, quella del confronto e del dibattito nelle sezioni e nel congresso provinciale.

Abbonamenti 1989

Per abbonarsi al nostro giornale è sufficiente spedire un assegno o vaglia postale di L. 20.000 intestato a «Giornale L'Irpinia», Contrada Chiaira n. 1 - 83100 Avellino.

Enti, scuole e organizzazioni L. 30.000. Sostenitore L. 50.000. Benemerito L. 100.000.

Pubblicità

DATI TECNICI

Altezza della colonna:	mm. 460
Giusestezza della colonna:	mm. 40
Misura del modulo:	mm. 40 x 40
Moduli per colonna:	11
Impaginazione,	su 7 colonne
Moduli per pagina:	77
Formato minimo:	1 modulo

TARIFFA A MODULO

Commerciali	L. 15.000
Occasionale e propaganda	L. 20.000
Manchette (= 1 Mod.)	L. 50.000
Finestrella 1ª pagina (= 8 Mod.)	L. 150.000

SPINA ESPONE a FURORE

AVELLINO — Ritorna sulla costiera la pittura di Antonio Spina, l'artista irpino nativo di Cesinali, che si va sempre più affermando anche al di fuori dei confini provinciali.

Dopo il lusinghiero successo ottenuto ad Amalfi nel mese di giugno Spina espone ora a Furore dal 23 dicembre al 7 gennaio 1989.

La mostra è stata organizzata dalla Pro Loco del piccolo centro costiero.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
al n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - Zona Ind.
AVELLINO

LEGGETE E DIFFONDETE L'IRPINIA

TRIBUNALE DI AVELLINO

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il direttore di cancelleria del suddetto Tribunale

RENDE NOTO

che il dott. Gennaro Iannarone, giudice dell'esecuzione n. 51/86 R. Es. contro Maffei Michele e Pirolo Rosa con ordinanza del 24-5-1988 ha disposto procedersi dinanzi a sè, nell'aula n. 99 del Tribunale di Avellino, all'udienza del 5-1-1989, ore 12,00, a vendita all'incanto dei seguenti beni immobili di proprietà dei debitori esecutati:

1) Appartamento di mq. 131 utili, al 1° piano composto da n. 4 vani ed accessori, oltre ad un ripostiglio sottostante la scala di ingresso all'androne e giardino di mq. 41,60; confinante con Galdi Rita, cortile condominiale, D'Alessio Marcello, androne e scala condominiale, Via Maffei e Luciano Vincenzo riportato al N.C.E.U. alla partita n. 2138, foglio 5, part.lla 257/1, via Principe Amedeo, int. 1, ctg. A/2 cl. 5, vani 6 R.C. 852.

2) Locale ad uso deposito-cantina e garage, al piano seminterrato, di mq. 14,80, confinante con D'Urso Adamo, cortile condominiale, Landolfi Vincenzo e corridoio condominiale, riportato in catasto alla partita 2138, foglio 5, part.lla 257/13, v. Principe Amedeo, int. 12, ctg. C/6, cl. U, mq. 15,00, R.C. 87.

La vendita avverrà alle seguenti condizioni:
1) l'immobile sarà posto all'incanto in unico lotto al prezzo di L. 157.000.000 con offerte in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
2) entro le ore 10,00 del giorno fissato per la vendita ogni offerente dovrà presentare domanda e versare in cancelleria il 25% del prezzo base (il 10% a titolo di cauzione e il 15% a titolo di anticipo spese);

3) l'aggiudicatario, entro il termine di gg. 30 dalla aggiudicazione definitiva, dovrà depositare il prezzo, dedotto l'importo della cauzione già versata, su libretto di deposito giudiziaro intestato ai debitori.
Maggiori chiarimenti in cancelleria (stanza 90).

Avellino, 3 Dicembre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
Raffaele Orefice